

Testimoni della luce

23 MARZO 2020

Nel Vangelo di Giovanni Gesù viene presentato con molti titoli, indicazioni sulla sua identità messianica. In questo brano **Gesù si autodefinisce come luce del modo perché con le sue opere “illumina” la fede e la vita dei ricercatori di verità**. Due cose la liturgia vede nel Vangelo di oggi: la fede e il battesimo; è difficile che qualcuno si commuova di fronte alla luce come di fronte all’acqua. L’evangelista, pur molto attento nella sua narrazione evangelica, due messaggi vuole lasciarci oggi: quel cieco rappresenta ciascuno di noi e la luce che Gesù ci ha donato è la fede.

Il racconto evangelico è strutturato come un processo dove si dibatte sull’identità di Gesù. Il miracolo della guarigione è raccontato brevemente perché l’attenzione del lettore deve essere sul dibattito che esso suscita. Dopo quello che è accaduto inizia un’accesa discussione tra quanti lo attorniano e il cieco nato. I farisei rifiutano la Parola e l’opera di Gesù mentre il cieco nell’azione di Gesù riconosce l’agire di Dio. Gli avversari di Gesù non solo non hanno fede in Lui ma arrivano persino a vedere in Gesù un peccatore. È fondamentale sottolineare che nessuno prega Gesù di guarire il cieco, è lui che lo guarisce spontaneamente. Inoltre la sua parola rivelatrice al cieco rende possibile il suo progressivo cammino di fede arrivando a “vedere nella fede” cioè credere nella messianicità di Gesù. La fede è la luce che rende visibile l’agire misericordioso di Gesù e la sua offerta di salvezza; l’uomo lontano da Dio è come un cieco e solo se Dio interviene con la sua misericordia l’uomo può vedere.

Diversamente da altre sue azioni Gesù, nella guarigione del cieco, non agisce soltanto per mezzo della sua parola, infatti è necessario un agire del cieco. Quest’uomo per essere risanato deve fare qualcosa agendo secondo le indicazioni di Gesù, ma tutto nasce dalla fiducia nella sua parola: l’uomo risanato comprende chi è colui che lo ha guarito... Interessante è il modo di agire degli oppositori di Gesù: di fronte alla verità di un avvenimento arrivano alla falsificazione e alla menzogna per non prendere in considerazione la possibilità che Gesù agisca in nome di Dio. Nel brano viene molto bene evidenziato il progressivo avvicinarsi alla fede del cieco e contemporaneamente il progressivo allontanarsi dalla fede. Le parole di Gesù indicano che occorre una condizione iniziale per non rimanere nel peccato. Essa consiste nel riconoscersi

peccatori e riconoscere in Gesù la misericordia di Dio. Infine questa pagina del Vangelo ricorda a noi cristiani l’esempio del cieco guarito di testimoniare Gesù anche nelle situazioni difficili della vita. Il risanato testimonia con verità e coraggio la sua conoscenza personale di Gesù.

La verità, alla fine, è che **noi siamo in parte nella luce e in parte ancora nelle tenebre**. Abbiamo sì ricevuto la fede, ma come un seme che deve crescere, una possibilità da sviluppare. Il resto è tutto da fare tra Dio e la nostra libertà. Siamo su quel filo che divide una zona luminosa da una di ombra: dovunque ci spostiamo, portiamo attaccata quella zona d’ombra. È la nostra umanità non ancora riscattata, non evangelizzata, non illuminata pienamente dallo Spirito Santo.

Luce e tenebre indicano qualcosa di più che le verità di fede che conosciamo e le verità che ancora ignoriamo: definiscono le opere concrete, le scelte evangeliche o contrarie al Vangelo che compiamo giorno per giorno.

La luce ci dà il senso delle distanze e delle proporzioni, ci dà l’orientamento. La fede dà al credente una visione della vita: è forse strano che anche oggi, in questo tempo reale, il credente domandi a Dio, alla sua fede, di dargli una visione del mondo e dei problemi della vita? È strano che il credente ricerchi nella sua fede una risposta a problemi come quelli della giustizia sociale, dei rapporti di lavoro, della vita.

Eppure c’è una pressione fortissima da parte di taluni che pretendono dal cristiano che nasconda la sua fede e le sue certezze, quando dalla preghiera passa alla prassi e dalla chiesa alla piazza.

Se non fa così si è accusati di integralismo.

Quello che si vorrebbe è una fede cieca, un cristiano schizofrenico, scisso in due: la persona e il cittadino da una parte, il credente dall’altra. È una pressione alla quale troppi cristiani cedono psicologicamente, riducendo la fede a un vestito di festa che s’indossa solamente la domenica per andare, forse, a Messa.

Il cristiano non può accontentarsi di essere un “illuminato”, ma deve essere anche testimone della luce: noi che vediamo, che cosa abbiamo fatto della luce? Gli occhi di tutti ricevono la luce, ma i nostri occhi devono anche donarla: il nostro occhio deve essere una lucerna.